

Dipendenti pubblici e contratti

TRAPPOLE NEGOZIALI?

di GIOVANNI COSTA

Michel Crozier, grande studioso del fenomeno burocratico, sostiene che non si cambia l'amministrazione per decreto. Non si cambia neanche per contratto, ma con un paziente e continuo lavoro di una dirigenza competente, motivata e legittimata a svolgere il proprio ruolo e capace di coinvolgere i lavoratori. Immemore di questi moniti, il governo ha firmato con i sindacati confederali un memorandum per il contratto degli statali che promette riforme basate su produttività, mobilità, meritocrazia. A giorni seguirà la firma di analoghi documenti per enti locali e sanità. Non ricordo contratti del pubblico impiego negli ultimi vent'anni che non si siano chiusi con promesse di cambiare tutto in termini di produttività, meritocrazia, maggiori servizi ai cittadini. E' per questo che diffido del trionfalismo con cui è stato annunciato questo accordo.

Quando i sindacati si fanno governo e dichiarano di non volere più soldi, più benefici per i loro iscritti (ma intanto li ottengono) ma di voler riformare la pubblica amministrazione nell'interesse generale, abbiamo il paradossale risultato di trovarci con le amministrazioni senza vertice e con i lavoratori senza rappresentanza. Tale confusione di ruoli nella gestione pubblica è alla base delle difficoltà che tutti sperimentano. Questo non vuol dire che il governo non debba negoziare. Tutt'altro. Deve però farlo se rinunciare al proprio ruolo, come accade quando condivide responsabilità e poteri. Ma limitiamoci agli aspetti retributivi.

Sul riconoscimento del merito con retribuzioni variabili (idea in sé sacrosanta), i sindacati hanno già teso più volte una trappola nella quale i governi (di destra e di sinistra) hanno infilato fiduciosi le mani. Queste dichiarazioni vaghe e generiche hanno un doppio ruolo: il primo è di far digerire aumenti retributivi in base a un'ipotetica contropartita in termini di produttività. Il secondo, ben più insidioso, è di aprire un ulteriore fronte di negoziazione a livello decentrato con le singole amministrazioni. La contrattazione decentrata per altri versi è un passaggio importante in quanto evita che governo e sindacati confederali decidano da soli a Roma come si debba pagare a Belluno, a Venezia o nelle università. Finora la contrattazione decentrata sulla retribuzione variabile, che non è un'invenzione del memorandum ma che esiste già, come esistono tutti gli altri istituti presentati come novità ma raramente applicati, ha avuto la funzione da un lato di disinnescare le clausole di controllo del merito sostituendole con innocui rituali. Da un altro lato, è servita ad aprire un nuovo fronte di rivendicazioni retributive nel quale si inseriscono regolarmente i sindacati locali che prima se ne stanno buoni buoni sotto il manto dei

sindacati confederali che firmano il mega accordo, e giocano poi tutto il loro potere negoziale a livello decentrato. E anche così che la spesa pubblica va fuori controllo.

g.costa.cdv@virgilio.it

